

S. ALFONSO

PERIODICO DELLA PARROCCHIA S. ALFONSO M. DE LIGUORI IN PAGANI



MISSIONARI
REDENTORISTI
PROVINCIA
NAPOLETANA



FESTA DI S. ALFONSO
23 luglio - 1 agosto 2013



editoriale

Carissimi lettori,

con un po' di ritardo, dovuto a motivi indipendenti dalla nostra volontà, vi giunge questo numero del periodico S. Alfonso, con il quale vogliamo fare entrare nelle vostre famiglie un raggio di luce alfonsiana. Ed è con vivo piacere che ci accingiamo a presentarvi alcuni argomenti che ci invitano a spalancare le finestre della nostra vita per accogliere questa luce e riflettere sulla nostra identità di cristiani.

I temi che vi presentiamo ci vengono suggeriti dal magistero della chiesa e dall'insegnamento di sant'Alfonso. A nessuno sfugge che il magistero di papa Francesco si muove sulle orme di S. Alfonso, con la stessa semplicità di linguaggio e con lo stesso entusiasmo. Il Papa ci parla di temi quali fede, misericordia e povertà con i quali siamo chiamati a misurarci ogni giorno nei nostri rapporti con il Signore e con gli altri. Sono temi vissuti da S. Alfonso e sui quali il nostro Santo ritorna spesso nelle sue opere. Sono temi che anche per noi debbono costituire momenti di riflessione, come ci è stato ricordato nelle omelie della Novena in preparazione alla festa di S. Alfonso.

- **P. Paolo Saturno**, nei primi sei giorni della novena ci ha invitato a riflettere sulla povertà di Alfonso, vissuta non solo "con il distacco dai beni materiali ma anche con il distacco dai beni del mondo". In questa ottica p. Paolo presenta, con il suo stile brillante, il rapporto tra S. Al-

fonso, la chiesa e la musica popolare ed affascina tutti i partecipanti alle celebrazioni vespertine.

- **Mons. Pietro Lagnese** ci ha presentato Alfonso come uomo di fede che ha sperimentato ed ha annunciato l'amore di Dio, lo ha vissuto intensamente e trasmesso attraverso le sue numerose opere.
- **Mons. Salvatore Giovanni Rinaldi** ci ha parlato dell'amore di S. Alfonso per la Madonna e del clima in cui il nostro Santo ha composto "Le glorie di Maria".
- **Mons. Antonio De Luca**, si è soffermato, nell'anno della fede, su Alfonso testimone della fede, virtù che nutre e sostiene tutte le altre virtù.
- **Mons. Giuseppe Giudice** ci ha invitato a riflettere sulle vicende e sulle scelte della vita di Alfonso che da nobile e brillante avvocato si dedica alla evangelizzazione per dare speranza agli sfiduciati ed insegnare la misericordia di Dio.

Anno XXVII – Num. 3
Luglio - Settembre 2013
S. Alfonso
Periodico bimestrale della
Parrocchia S. Alfonso
p.zza S. Alfonso, 1
84016 Pagani (SA)

Editrice
PARROCCHIA S. Alfonso
Sped. in abbonamento postale
Periodico – 50%
Autorizzazione Tribunale
di Salerno
del 20/02/1987

Direttore Responsabile
P. Antonio Pasquarelli

Progetto grafico e impaginazione
Valsele Tipografica srl

Redazione
P. Vicidomini Giovanni,

Collaboratori
Alfonso Amarante,
Saturno Paolo,
Santomassimo Saverio,
Anna Maresca

Direzione e Amministrazione
P.zza S. Alfonso, 1
84016 Pagani (SA)
E-mail:
giovicidomini@virgilio.it

Abbonamento
Annuale: 15 €
Sostenitore: 20 €
Benefattore: 30 €

c.c.p. 18695841
Intestato a Periodico Sant'Alfonso

Stampa e spedizione
Valsele Tipografica
83040 Materdomini (AV)

IN QUESTO NUMERO

Editoriale	2
La luce della fede	3
Il magistero di papa Francesco e la vicinanza con S. Alfonso	4
Festa di S. Alfonso 2013: S. Alfonso e la musica sacra popolare	7
S. Alfonso, un uomo che ha sperimentato l'amore di Dio	8
S. Alfonso e la Madonna	9
S. Alfonso testimone della fede	10
S. Alfonso modello di evangelizzazione	11
Il crocifisso di S. Alfonso	12
Guardando me conosceranno te	14
Ricordando i nostri defunti	15



11 ottobre 2012 - 24 novembre 2013
Anno della Fede



“La luce della fede”



Prima che si concluda l'anno pastorale, che Papa Benedetto ha dedicato alla fede, è stata pubblicata una enciclica dal titolo “Lumen Fidei”, E' la prima enciclica firmata da Papa Francesco. Essa si aggiunge alle encicliche di Benedetto XVI sulla carità e sulla speranza. A onore del vero anche questa enciclica si può attribuire al Papa emerito in quanto Papa Francesco non ha fatto altro che aggiungere “ulteriori contributi” alla prima stesura del “prezioso lavoro” già quasi completato dal suo predecessore.

L'Enciclica, come viene affermato nell'introduzione, vuole recuperare non solo il carattere di luce proprio della fede, capace di illuminare tutta l'esistenza dell'uomo in modo da aiutarlo a distinguere il bene dal male ma anche rinvigorire la percezione dell'ampiezza degli orizzonti che la fede apre per confessarla in unità e integrità. “Chi crede, vede”, scrive il Papa.

L'Enciclica si compone di quattro capitoli oltre all'introduzione e alla conclusione. Ecco, in sintesi, gli argomenti principali in essa trattati:

La fede è il grande dono portato da Gesù. Egli stesso

nel Vangelo afferma: “Io sono venuto nel mondo come luce, perché chiunque crede in me non rimanga nelle tenebre” (Gv 12,46).

La fede è intimamente congiunta alla verità. Il Papa stesso nel secondo capitolo afferma che: “la fede senza verità non salva. Resta una bella fiaba, la proiezione dei nostri desideri di felicità”.

La fede è anche legata alla memoria perché l'amore di Dio mantiene uniti tutti i tempi e ci rende contemporanei a Gesù. Il Papa, inoltre, afferma che “è impossibile credere da soli” in quanto la fede apre l'io al “noi” e avviene sempre

“all'interno della comunione della Chiesa” per cui “chi crede non è mai solo”.

Nel quarto e ultimo capitolo il Papa afferma il legame esistente tra la fede e il bene comune. La fede, infatti, rende saldi i vincoli fra gli uomini e si pone al servizio concreto della giustizia, del diritto e della pace.

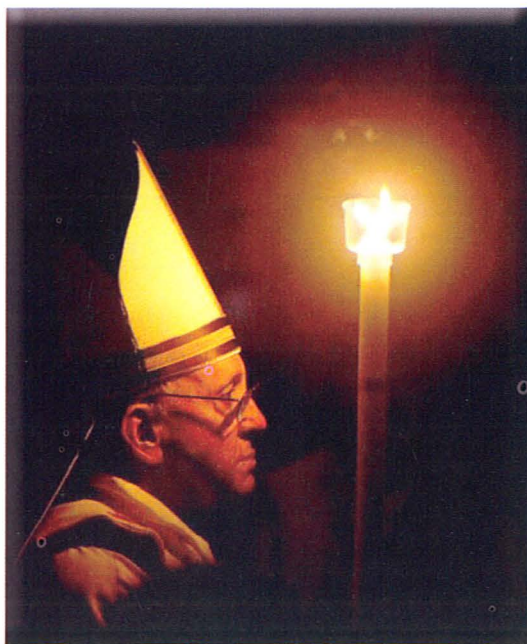
La fede, non allontana dal mondo e non è estranea agli impegni concreti dell'uomo.

Essa, in quanto luce, illumina tutti gli ambiti della vita umana: la famiglia fondata sul matrimonio, i giovani, i rapporti sociali, la natura, la sofferenza e la morte.

L'enciclica si conclude con una bella preghiera alla Madre di Dio perché aiuti la nostra fede, apra il nostro cuore all'ascolto della Parola in modo da riconoscere la voce di Dio e la Sua chiamata. Maria ci deve insegnare “a guardare con gli occhi di Gesù in modo che Egli sia luce sul nostro cammino”.

La stessa Madre di Dio deve far sì “che questa luce della fede cresca sempre in noi, finché arrivi quel giorno senza tramonto, che è lo stesso Cristo” Figlio suo e Signore nostro.

P. Saverio Santomassimo



IL MAGISTERO DI PAPA FRANCESCO E LA VICINANZA CON SANT'ALFONSO

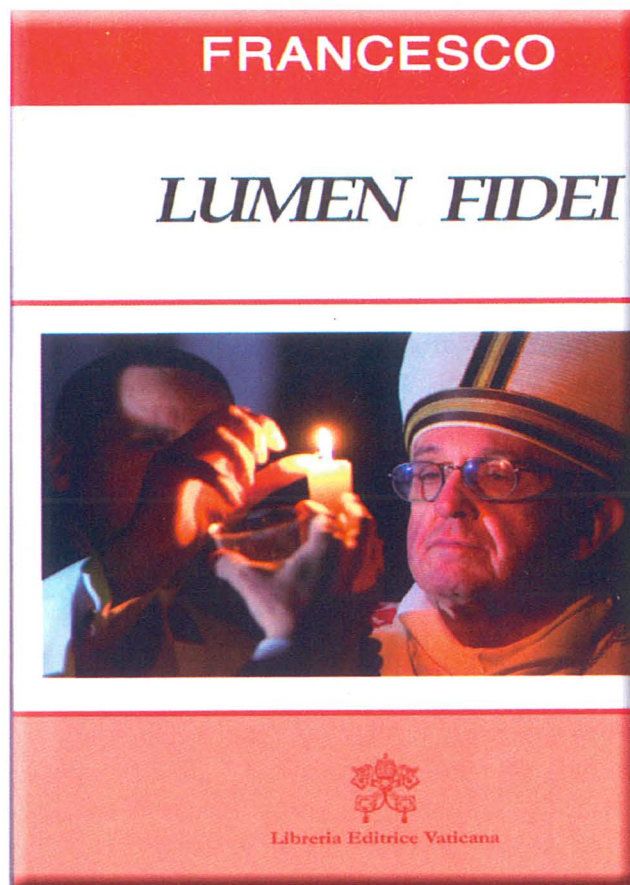
Da “buonasera” a “buongiorno”. È lo stile del linguaggio semplice - tanto invocato da Alfonso de Liguori - che utilizza Papa Francesco. Dalla prima benedizione *Urbi et Orbi* fino agli ultimi interventi pubblici, il Pontefice quando incontra i fedeli non si lascia guidare dai soli fogli ma parla, molto spesso, a braccio ascoltando il cuore.

I temi toccati fino ad oggi sono tanti ma dopo la sua visita a Lampedusa “il più grande cimitero del mare” e l’enciclica “*Lumen fidei*”, scritta da suo predecessore ma totalmente approvata da lui, i temi più ricorrenti sono: *fede, misericordia e povertà*.

Nell’enciclica *Lumen fidei* con forza ha ribadito che chi crede, vede. Chi crede, non è mai solo, perché la fede è un bene per tutti, un bene comune che aiuta a distinguere il bene dal male, a edificare le nostre società, donando speranza. La vera fede non separa l’uomo dalla realtà, ma lo aiuta a coglierne il significato più profondo.

In un’epoca come quella moderna - scrive il Papa - in cui il credere si oppone al cercare e la fede è vista come un’illusione, un salto nel vuoto che impedisce la libertà dell’uomo, è importante fidarsi ed affidarsi, umilmente e con coraggio, all’amore misericordioso di Dio che raddrizza le storture della nostra storia. La fede, ha ribadito nell’*angelus* della terza domenica di agosto, è la vera forza del cristiano è la forza della verità e dell’amore, che comporta rinunciare ad ogni violenza. Solo la fede profonda può aprirci alla misericordia.

È proprio la misericordia la parola chiave che ha caratterizzato i primi mesi di pontificato. Ultimamente ha affermato che: “La misericordia cambia tutto, cambia il mondo, e lo rende meno freddo e più giusto. Abbiamo bisogno di capire la misericordia di Dio. Egli è un padre misericordioso che ha tanta pazienza”. Nella stessa occasione papa Francesco ha, poi, raccontato ai fedeli, di un incontro avuto con una donna ultra ottantenne nel 1992, in occasione dell’arrivo in Argentina della statua della Madonna di Fatima. Durante una Messa per gli ammalati, mentre l’allora cardinale Jorge Mario Bergoglio stava confessando, la donna gli si avvicinò. Il futuro Papa le



disse: “Nonna lei vuole confessarsi? Ma se lei non ha peccato?”. “Tutti abbiamo peccato”, rispose l’anziana. “Ma forse il Signore non ci perdona”, replicò Bergoglio. “Se il Signore non perdonasse, tutto il mondo non esisterebbe”, disse la donna con sicurezza. “Mi dica, signora - rispose ancora Bergoglio - lei ha studiato alla Gregoriana?”. E da questo racconto papa Francesco ha tratto l’insegnamento per i fedeli che lo ascoltavano: “Non dimentichiamo questa parola: Dio mai si stanca di perdonarci. Mai. Il problema è che noi ci stanchiamo di chiedere perdono”.

Insieme alla misericordia un altro tema è al centro del messaggio del Papa: la povertà con le ingiustizie sociali che genera. Di recente, l’11 giugno scorso, Papa Francesco, durante l’omelia della celebrazione eucaristica, presieduta come ogni mattina nella Cappella di Santa Marta, ha affermato che “San Pietro



non aveva un conto in banca”. E dopo poco ha aggiunto: “E quando ha dovuto pagare le tasse il Signore lo ha mandato al mare a pescare un pesce e trovare la moneta dentro al pesce, per pagare”.

Ancora più sconvolgente è stata la visita del Pontefice a Lampedusa dello scorso luglio. Il primo viaggio apostolico del Pontefice è stato dirimpante perché si è recato nel più grande cimitero del Mediterraneo, dove ogni giorno cercano di approdarvi centinaia di persone, proveniente dai paesi in via di sviluppo, per entrare in Europa sperando così di vivere una vita migliore.

Il Pontefice, con il suo stile bonario, nell'omelia è andato giù durissimo con accuse di egoismo, insensibilità ed incapacità di affrontare un problema di tale dimensioni. Davanti a questo discorso tutti hanno applaudito per poi criticarlo il giorno dopo. È chiaro che le parole del Papa non erano contro i cittadini italiani bensì era evidentemente contro le istituzioni politiche europee che nel corso degli anni hanno sempre trattato il fenomeno migratorio con un approccio di sicurezza pubblica, lasciando sola l'Italia e premurandosi solo di blindare le frontiere di modo che gli immigrati non si sparpagliassero nel vecchio Continente. È un atteggiamento anti-storico, che si rifiuta ostinatamente di considerare l'immigrazione per ciò che realmente è: *una componente di un processo più ampio di libertà di movimento e contaminazione, che si sta affermando per le merci, per i capitali ed anche per le persone.*

Una persona migra verso altri lidi perché conta di assicurarsi un'opportunità di vita migliore: lo stanno facendo i nostri giovani oggi, schiacciati dall'immobilismo nazionale e dalla mancanza di prospettive lavorative, e lo stanno facendo anche le classi dirigenti che delocalizzano e spostano personale europeo, anche altamente qualificato, laddove vi sono maggiori opportunità di valorizzazione. Pensiamo alle fabbriche spostate in altre nazioni o i migliori cervelli in-

dotti per forza ad andare a lavorare in altri luoghi. Qualcuno si sognerebbe mai di fermare questa migrazione?

Il fenomeno migratorio è un processo che riguarda la lotta alla povertà, altro tema carissimo a Papa Francesco, ma anche la visione di un mondo dove ciascuno avrà il diritto di vivere ed operare dove meglio crede e dove ritiene di avere maggiori *chances* personali e professionali. Questo è l'elemento fondante da considerare quando si affronta un tema di questo genere, che è di tipo macro-economico, sociale, di parità di diritti e di libertà individuali sociali e religiose.

Il monito del Papa, a Lampedusa o nei suoi interventi, non è contro la ricchezza materiale ma egli chiede a chi possiede di dare e creare opportunità di lavoro per chi è meno fortunato. Chiede di diminuire la forbice tra ricchi e poveri dove il ricco accumula a discapito e sul lavoro del povero. Chiede, in poche parole, che l'operaio venga pagato il giusto rispettando la sua dignità.

La bellezza e la semplicità del magistero del Pontefice è una gioia per noi redentoristi perché egli utilizza molti concetti cari al pensiero alfonsiano, dalle origini fino ad oggi.

Alfonso, nel 1749, quando chiese al pontefice Benedetto XIV l'approvazione della sua minima Congregazione religiosa sottolineava che ha dato vita a questa nuova famiglia religiosa in quanto “il fine dell'Istituto del Santissimo Redentore è in predicare specialmente ai poveri la divina parola: pertanto i fratelli di questa Congregazione attenderanno in aiutare la gente sparsa per la campagna e paesetti rurali, più privi e destituti di spirituali soccorsi, con Missioni e con catechismi, e con spirituali esercizj”. Egli unisce nella sua richiesta due elementi dell'abbandono (povertà): quello umano e quello spirituale. Nel fondare la Congregazione a Scala egli comprende che l'abbandono spirituale non è inferiore a quello materiale e, perciò, inizia ad evangelizzarli.

Nel Settecento la crisi religiosa non era vissuta in





modo acuto nelle città ma nelle campagne. In città anche piccole erano presenti sacerdoti con un minimo di cultura sia per annunciare il vangelo sia per amministrare il dono della misericordia. La vera periferia era costituita dalle campagne e dai paesi rurali distanti dai grandi centri abitati dove pochissimi preti erano disposti ad andare.

È inutile negare che quando la gente è abbandonata dalle Istituzioni civili e dalla stessa chiesa tutto ciò genera povertà materiale (mancanza di lavoro con l'accrescere di fenomeni criminali), culturale e spirituale.

Accanto alla povertà materiale si incontra anche l'abbandono spirituale. È in questi luoghi che urge annunciare la misericordia di Dio. Infatti quando gli impegni pastorali misero Alfonso de Liguori a contatto con la vita concreta, soprattutto con quella dei più abbandonati, iniziò a capire che il popolo di Dio desiderava essere accolto nell'abbraccio misericordioso del Padre.

Formato ad un pensiero rigido, la vicinanza con la periferia dell'u-

manità condussero Alfonso ad elaborare una proposta morale centrata nella esigente benignità del Cristo: una proposta morale cioè che si impegna ad attualizzare, nelle diverse situazioni della vita, la parola del Cristo alla donna sorpresa in adulterio: «Neanch'io ti condanno; va' e d'ora in poi non peccare più» (Gv 8,11). Può perciò aprire il cuore di ogni uomo a quella fiducia filiale che fa tendere lealmente alla santità, in generosa risposta all'altra decisa affermazione del Cristo: «Siate voi perfetti come è perfetto il Padre vostro celeste» e «Siate misericordiosi come è misericordioso il Padre vostro» (Mt 5,48 e Lc 6,36).

La povertà come miseria e la rigidità morale offendono la dignità dell'essere umano: come tale vanno combattute. Perché questo avvenga, bisogna conoscere la condizione di privazione e di autentica miseria materiale e spirituale in cui vivono tanti esseri umani. Sono i loro volti, le loro storie che devono sfidarci.

Papa Francesco e Alfonso de Liguori, due uomini lontano nel tempo ma vicini nel comprendere che solo l'abbraccio del Padre e la costruzione di una società più giusta possono combattere in modo vero la paura del peccato e la povertà.

p. Alfonso V. Amarante



FESTA DI S. ALFONSO 2013

23-28 Luglio - P. Paolo Saturno: S. Alfonso e la musica sacra popolare

Nei primi sei giorni della novena in preparazione alla festa di S. Alfonso, la liturgia eucaristica vespertina è stata presieduta da p. Paolo Saturno. Partendo dall'insegnamento di Papa Francesco sulla povertà che deve caratterizzare la vita della Chiesa, il predicatore si è intrattenuto sulla qualità della povertà testimoniata da s. Alfonso.

Tale povertà radicale non è stata realizzata da Alfonso solo con il distacco dai beni materiali, ma anche con il distacco dagli onori del mondo, che seducono il cuore dell'uomo più dei soldi stessi. Gli onori, cui si riferiva l'omileta esperto di Storia della Musica, erano quelli legati ad una eventuale carriera musicale come operista in quel leggiadro mondo settecentesco, in cui i compositori napoletani primeggiarono durante l'intero Settecento per tutta l'Europa. A tal proposito, ha citato musicisti ecclesiastici e religiosi del barocco come Antonio Vivaldi (1678-1741, sacerdote che celebrò messa solo per alcuni mesi, pur restando prete per tutta la vita), Agostino Steffani (1655-1728, sacerdote, vescovo, ma soprattutto diplomatico presso diverse corti tedesche), Attilio Ariosti (1666-1740, frate servita espulso due volte dal proprio ordine religioso), ecc. che rinunciarono, non alla brillante carriera musicale presso le corti dell'*ancien régime* europeo, ma agli impegni ecclesiastici. La povertà di Alfonso, dunque, è stata eroica e totale anche in questo settore. Nella stessa ottica, il p. Paolo ha letto l'atteggiamento del nostro Santo anche le altre sere, quando ha trattato il rapporto Alfonso-Chiesa, Alfonso-musica sacra popolare. In rapporto alla Chiesa, il Fondatore dei Redentoristi ha assunto un atteggiamento di totale distacco dalla propria volontà e di totale adesione al Vicario di Cristo, sia esso Benedetto XIV che approvò le regole del suo Istituto, sia esso Clemente XIV che soppresse i Gesuiti, sia esso Pio VI, il papa che lo estromise dall'Istituto religioso da lui stesso fondato. "Volontà del Papa, volontà di Dio", affermò nel leggere il decreto di espulsione di Pio VI. Con il Papa nella Chiesa; nella Chiesa con Cristo: fu il programma alfonsiano.

In rapporto alla musica sacra popolare - ha specificato il p. Saturno -, Alfonso è stato unico in tutta la storia della musica. Egli da buon compositore, come dimostra il linguaggio musicale del suo *Duetto tra l'Anima e Gesù Cristo*, pur potendo scrivere in maniera aulica, come ha fatto il sacerdote suo amico, Alessandro S. Speranza, ha preferito calarsi nel mondo popolare per attingerne l'essenza della melodia e restituirla sublimata. In questo Alfonso è stato anche educatore del popolo di Dio non solo con la sua predicazione missionaria, ma anche con la sua musica. Questo significa anche "fare arte" secondo l'estetica di Benedetto Croce, che ha sostenuto essere opera d'arte ciò che è sintesi di contenuto (quello popolare) e forma (quella conferitavi dall'artista). Così operando, Alfonso, involontariamente, ha creato un piccolo linguaggio musicale nuovo che si colloca tra il "popolare aulico" e il "dotto semplice". Analogo percorso ha seguito la canzone napoletana. Ciò gli dà il diritto ad essere annoverato tra gli autori storici delle "arie antiche" o barocche da camera. Partendo da tale presupposto il p. Paolo, come docente di Conservatorio, ha fatto riconoscere alcune liriche alfonsiane (*Fiori, felici voi, Selva romita e oscura, Il tuo gusto e non il mio*) brani d'esame nel compimento inferiore di canto presso i Conservatori statali di Musica. Analoga operazione, per quanto concerne il percorso ufficiale degli studi chitarristici, sta compiendo il M° Antonio Saturno con le sue trascrizioni di brani alfonsiani per chitarra sul modello delle *Diez canciones populares catalanas para guitarra* di Miguel Llobet e delle *Celebri canzoni napoletane per chitarra* rielaborate da Raimondo Di Sandro.

Al termine della sua predicazione il p. Paolo ha chiesto ai fedeli presenti in basilica e a quanti l'hanno seguito per Telenuova 2: "Papa Francesco, che si è rifiutato di partecipare ad un concerto per l'Anno della fede nella "Sala Paolo VI" sostenendo di non essere un papa rinascimentale, rifiuterebbe anche un nostro concerto di musiche alfonsiane?...".

"Dalle omelie di p. Paolo Saturno"



Luglio - Settembre 2013

sant'alfonso

29 Luglio: Mons. Pietro Lagnese: S. Alfonso, un uomo che ha sperimentato l'amore di Dio

Per presiedere la celebrazione vespertina del 29 luglio abbiamo invitato mons. Pietro Lagnese, vescovo di Ischia. Il motivo di tale invito, come sottolineato da p. Davide Perdonò, provinciale della nostra Provincia religiosa, nel suo saluto all'inizio della celebrazione, è stato il vivo desiderio, manifestato dal neo vescovo fin dal mese di Febbraio, quando fu nominato dal Santo Padre Benedetto XVI vescovo della Chiesa di Ischia, di ottenere le reliquie e la statua di S. Alfonso nella sua diocesi per una missione alfonsiana di una settimana. Consacrato vescovo il 1° maggio, ha voluto fare il suo ingresso in diocesi insieme a S. Alfonso. Ed ora, dopo pochi mesi, ha accolto volentieri l'invito a ricambiare la visita al nostro Santo.

Durante l'omelia, mons. Lagnese commentando il brano della prima lettera di S. Giovanni, proclamata nella liturgia di oggi "Dio è amore. In questo si è manifestato l'amore di Dio per noi: ha mandato il suo Unigenito perché noi avessimo la vita per mezzo di Lui" ha osservato che Alfonso, durante tutta la sua vita ha sperimentato ed ha annunciato l'Amore di Dio.

Lo ha vissuto intensamente, tanto da essere spinto a lasciare una carriera brillante per diventare sacerdote, da trascurare gli onori e le ricchezze per dedicarsi all'evangelizzazione degli abbandonati sparsi nelle campagne e nei villaggi. Non sono solo le scelte che



hanno caratterizzato la sua esistenza a parlarci dell'amore verso Dio ma anche le sue numerose opere, particolarmente "La pratica di amare Gesù Cristo" in cui Alfonso sottolinea l'amore che dovrebbe infiammare i nostri cuori e donarci la grazia di corrispondere a questo infinito amore con una vita di un grande Amore per Lui e per Gesù. Egli ci insegna che questo amore deve manifestarsi concretamente in un amore per i fratelli. Il suo insegnamento sopravvive nel carisma missionario della Congregazione da lui fondata.



30 Luglio: Mons. Salvatore Giovanni Rinaldi: S. Alfonso e la Madonna

Il 30 luglio abbiamo avuto la gioia di accogliere nella nostra Basilica mons. Salvatore Giovanni Rinaldi, vescovo di Acerra, una diocesi a cavallo tra le province di Napoli e Caserta, nel cui territorio si trova Arienzo, scelta da S. Alfonso come sede episcopale.

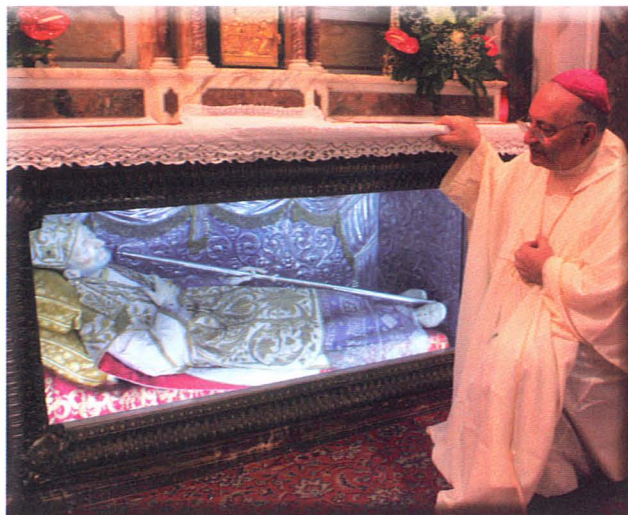
Eretta nell'XI secolo, la diocesi di Acerra fu unita nel 1818 a quella di S. Agata dei Goti e nel 1855 ne fu separata con l'aggiunta di altri comuni, fra i quali la città di Arienzo. In qualche modo si può considerare quindi un successore di S. Alfonso. È per questo motivo che abbiamo voluto invitarlo alla nostra festa e lo abbiamo accolto con grande gioia.

Nella sua omelia mons. Rinaldi ci ha parlato dell'amore di S. Alfonso verso la Madonna e particolarmente della sua opera, le "Glorie di Maria". Pubblicata a Napoli nel 1750, è stata ristampata ben tredici volte durante la vita del santo ed ha avuto un centinaio di edizioni postume.

Il motivo di tale diffusione, ha notato il prelado, è stato certamente l'amore profondo che S. Alfonso nutriva per la Madonna, indicandola come mediatrice di tutte le grazie.

S. Alfonso era solito dire che Maria, dopo Gesù, occupava tutto il suo cuore ed afferma, nell'introduzione della sua opera, che Dio dispensa le sue grazie solo per mano di Maria e che tutti quelli che giungono alla salvezza si salvano per mezzo di Maria.

Nel clima dell'ideologia protestante del 1750 e del pessimismo della salvezza, questa immensa fiducia che Alfonso nutriva per la Madonna non era condivisa da altri scrittori e spesso



era anche osteggiata, specie per la profonda convinzione di Alfonso sulla Immacolata concezione della Madonna, che un secolo dopo sarà definito come dogma di fede.

Amore e fiducia di un figlio che ama profondamente la sua Madre, come Alfonso stesso dichiara al termine dell'introduzione delle Glorie di Maria: "Beato chi si afferra con l'amore e con la confidenza a queste due ancore di salute, dico a Gesù ed a Maria: certamente non si perderà".





31 Luglio: Mons. Antonio De Luca: S. Alfonso testimone della fede

La celebrazione della vigilia della festa è stata presieduta da mons. Antonio De Luca, vescovo della diocesi di Teggiano-Policastro. Come Rendentorista ed ex Provinciale della nostra Provincia religiosa, non poteva mancare a questo momento di gioia della nostra comunità, ed è venuto in pellegrinaggio insieme a tutti i seminaristi della sua diocesi per onorare il nostro santo fondatore.

Il p. Davide Perdonò, superiore Provinciale, gli ha rivolto, all'inizio della celebrazione, un caloroso ringraziamento per la partecipazione sua e dei seminaristi, alla festa in onore di S. Alfonso. Profondo conoscitore della spiritualità alfonsiana, mons. De Luca ha sottolineato, nell'omelia, uno dei tratti distintivi di Alfonso, testimone, "gigante" della fede. Alla virtù della fede, osserva il vescovo, devono riportarsi tutte le altre virtù in quanto queste sono nutrite e sostenute appunto dalla fede. E Alfonso fu un uomo che imparò a respirare la fede fin da piccolo, tra le braccia della mamma, la visse intensamente con una totale adesione a Cristo e al vangelo.

Tutta la vita di Alfonso, osserva ancora mons. De Luca, è un'esperienza di fede, intesa non come complesso di verità ma come esperienza di Gesù Cristo maturata nell'ospedale degli Incurabili, nelle cappelle serotine, nelle apostoliche misio-



ni, nella grotta di Scala, nelle missioni popolari, e insegnata nelle numerose opere da lui pubblicate. Alfonso aveva capito che la società può mancare di tutto ma la vera povertà è la mancanza di Dio.

Abbandona perciò il tribunale e si dedica all'annuncio della Parola di Dio.

Per sconfiggere questa povertà, che perdura anche ai nostri giorni, ecco la sfida che Alfonso continua ad affidare alla sua Congregazione missionaria: indicare a tutti, attraverso l'annuncio della buona novella, come testimoniare la fede per vivere la speranza e l'Amore verso Dio e i fratelli.



1° Agosto - Mons. Giuseppe Giudice: S. Alfonso modello di evangelizzazione

Il solenne pontificale, nel giorno della festa di S. Alfonso, è stato presieduto da mons. Giuseppe Giudice, vescovo di Nocera Inferiore - Sarno, con la partecipazione di mons. Antonio Napolitano, Redentorista, vescovo di Sessa Aurunca, e di quasi tutti i parroci della diocesi. Ed è appunto ai sacerdoti, ai seminaristi, religiosi, suore, e ai fedeli della nostra diocesi che il vescovo si è rivolto, durante l'omelia, chiedendosi se siamo coscienti del prezioso dono del corpo di S. Alfonso che custodiamo nella nostra basilica e del messaggio della sua vita.

A volte si ha l'impressione, osserva il vescovo, che altre manifestazioni abbiano soppiantato la nostra devozione verso questo grande santo che ha avuto il coraggio di abbandonare le sicurezze di una carriera brillante per dedicarsi all'annuncio della parola di Dio come missionario, fondatore di una Congregazione religiosa, utilizzando diverse forme di evangelizzazione, dalla parola alla testimonianza di vita, dalla poesia alla pittura, dalla musica alla pubblicazione di numerose opere. Oggi, in cui si avverte una crisi non solo economica ed antropologia ma soprattutto spirituale, abbiamo bisogno di rileggere con grande attenzione le vicende della sua vita, le sue scelte, che costituiscono una pagina singolare della storia della chiesa.

Abbiamo bisogno di costruire la nostra vita non sulla sabbia di valori effimeri, ma, seguendo il suo esempio, sulla roccia della Parola di Dio, che lo spinge fino



ad abbandonare il tribunale e la sicurezza di una professione. E così, da giovane brillante avvocato, appartenente a famiglia ricca e nobile, riprende gli studi, diventa sacerdote e si dedica, con le missioni popolari, all'evangelizzazione di quanti, contadini, poveri ed abbandonati vivevano nei villaggi alla periferia delle città. Oggi ci

invita a riflettere sulle scelte della sua vita per coglierne il messaggio e riproporlo alla nostra società bisognosa di una nuova evangelizzazione.

Al pomeriggio la statua del Santo è stata portata in processione per alcune vie della nostra parrocchia.

P. Giovanni Vicidomini



IL CROCIFISSO DI SANT'ALFONSO

Nel novembre del 1751, sant'Alfonso, lasciò Ciorani per trasferirsi, con la curia generale redentorista, nella casa di Pagani, ubicata lungo la grande strada di comunicazione tra Napoli e Salerno.

A Ciorani, che dopo la chiusura della casa di Scala e di Villa degli Schiavi (oggi Liberi) è da ritenersi la prima vera casa dell'Istituto, avvennero quei grandi eventi che gettarono le basi per la struttura della Congregazione del Ss. Redentore. In essa si cominciò ad attuare organicamente il carisma redentorista, si stilò la regola e si tennero i primi capitoli generali, in cui sant'Alfonso fu eletto rettore maggiore.

Ancora oggi, nella casa, vi si custodisce parte del patrimonio culturale e apostolico delle origini dell'Istituto. Infatti, nel trasferimento del 1751, sant'Alfonso, oltre ad una nutrita biblioteca, lasciò le statuette, regalategli dal padre, raffiguranti i primi quattro misteri dolorosi del Rosario; la tavoletta delle Madonna dei sette veli, su cui è delineato il volto della Vergine come lui l'aveva contemplata in visione durante una missione a Foggia nel 1732; la statua della Madonna del patrocinio che, donatagli, nel 1728, dal sacerdote napoletano Michele De Alteriis, diventò la prima icona mariana delle missioni popolari redentoriste; infine, la tela del crocifisso, da lui dipinta nel 1719.

Sull'interesse artistico nutrito da sant'Alfonso, è da sottolineare che fin da piccolo non solo aveva ricevuto una solida e poliedrica formazione culturale, comune ai rampolli dell'aristocrazia, ma aveva anche avuto modo di frequentare l'élite culturale della Napoli dell'"ancien régime". Il p. Antonio Tannoia, suo primo biografo, ci tiene a puntualizzare che i genitori vollero "che il loro figlio fosse illuminato nelle lettere, ed ottimo Cristiano", e che a tale scopo "li destinarono in casa maestri per lo disegno così in pittura, che in architettura".

Sempre il Tannoia, nell'elencare alcune delle opere artistiche realizzate da Alfonso, afferma che "ancorché vecchio, non lasciava abbozzare, secondo veniva animato dalla propria divozione, delle varie Immagini, specialmente di Gesù o Bambino, o Crocifisso, e delle tante in onore di Maria SS."



Purtroppo, della produzione iconografica di sant'Alfonso, non tutto è stato conservato. Attualmente nelle case di Ciorani e Pagani si custodiscono, oltre al crocifisso, il dipinto della Madonna su tela ovale e i disegni della *Sphaera armillaris*, dell'uomo nella fossa e, a Roma, nell'Archivio Generale, lo schizzo del rilievo del primo piano della casa di Deliceto. A questi, si potrebbe aggiungere il dipinto della Divina pastora che, a oggi, rimane di non provata attribuzione. Tra opere perdute sono da annoverare i dipinti della Madonna dello Spirito Santo e un'adorazione dei pastori, inserita nel paliotto dell'altare di Ciorani, più il disegno del cadavere di Alessandro Magno e gli schizzi originali delle 13 incisioni, presenti nell'antiporta di alcuni suoi libri.

In merito all'autenticità della paternità alfonsiana di queste opere, l'assenza degli autografi e di una documentazione certificata, non sminuisce la credibilità



dell'attribuzione conferitagli dalla tradizione redentorista, avvalorata da prove documentali cartacee e visive. Della produzione artistica di sant'Alfonso, il dipinto del crocifisso è da considerarsi certamente l'opera più significativa e la più impiegata nella pastorale missionaria.

Nel Processo di canonizzazione, infatti, tredici testi nel deporre sulla particolare devozione che il Santo nutriva per la passione di Cristo, narrano come egli, anche da vescovo, abbia fatto dipingere diverse copie del suo crocifisso. Alcune esposte alla venerazione dei confratelli nel coro delle chiese della Congregazione, altre utilizzate per la predicazione negli ultimi giorni delle missioni popolari.

Per la pastorale missionaria tradusse l'immagine in disegno facendola poi stampare e dispensare ai fedeli. Nel disegno, pubblicato nell'antiposta delle *Riflessioni sulla passione di Gesù Cristo* (1773), riprendendo la composizione del suo dipinto, apportò alcune modifiche ispirate a una visione avuta da s. Teresa d'Avila.

A favore dell'autenticità alfonziana del crocifisso di Ciorani, oltre alle tante copie su grandi tele, i contemporanei del Santo ne hanno tracciato la conferma su due documenti visivi.

Il primo, è lo stesso dipinto che è stato ostinatamente conservato usurato, a differenza delle tante copie andate perdute, tagliato lungo tutto il perimetro (attualmente misura cm 86x111), montato su telaio e restaurato alla meglio. Successivamente, forse per evitare che si potesse confondere con le copie, nell'angolo superiore destro è, stato tracciato in nero il monogramma "AMD L" (Alfonso Maria de Liguori) con la data "1719". Questa scritta, probabilmente apposta dal p. Lorenzo Negri (+1799), è stata dipinta su uno strato di colla alterata che a sua volta fu stesa su un altro strato di stucco che colmava una lacuna pittorica. Il secondo documento è un ritratto del Santo che, raffigurato dal vivo nel 1766 - 1768, in abiti vescovili, indica il crocifisso con la mano destra, levato in alto dalla mano sinistra. Sul fondo è dipinta la Madonna e il suo stemma episcopale. Nella composizione, il crocifisso e la Madonna hanno valore

di citazione, in quanto, l'artista, nel riprodurre i due dipinti attribuiti al soggetto ritratto, ne afferma anche la paternità iconografica di questi, quasi a voler consegnare alla storia un attestato di autenticità.

Il crocifisso di sant'Alfonso, più che per il pregio artistico, ha un notevole valore iconografico e religioso. Soprattutto se si considera che davanti a quest'immagine tante generazioni di fedeli, e non solo italiani, hanno imparato a pregare e meditare sul senso e il valore della redenzione operata da Gesù Cristo.

Lo stesso Santo, nel consegnare una copia del dipinto ai Redentoristi che partivano per una missione, ebbe modo di affermare: "quando dal popolo si vede

l'Immagine del Crocifisso morto per esso, non può non intenerirsi, e convertirsi, e le lagrime, che escono dalla vista del Crocifisso, escono dal cuore ferito dall'amore della sua Passione, e chi si converte per via d'amore di Gesù Cristo Crocifisso, la conversione è più forte, e durevole; quello, che non fa l'amore, non lo fa il timore, e quando uno si affeziona a Gesù Crocifisso, non ha paura".

Nell'osservare il dipinto, così come ci è stato restituito nella sua vivida cromia originale, dopo l'accurato e documentato restauro operato dal prof. Maurizio De Luca nel 1992, è possibile cogliere tutta la forza evocativa del mistero raffigurato che l'autore, pur in un giovanile esercizio di pittura, ha voluto comunicare.

La nudità della composizione sottolineata, oltre che dal corpo piagato del Cristo, dal plumbeo colore del fondo, induce a fissare lo sguardo e il pensiero solo all'essenziale, così da cogliere due prospettive di lettura che, probabilmente, sant'Alfonso ha voluto fruire all'osservatore.

In una prima analisi, la più immediata, si legge il momento storico raffigurato, così come, lapidariamente, lo riporta il Vangelo di Giovanni: "Gesù disse: «Tutto è compiuto!». E, chinato il capo, consegnò lo spirito" (19,30). In quel corpo ancora palpitante dal dolore, che si sta abbandonando alla morte e con il volto già ceruleo e spento nell'espressione, sant'Alfonso ha fissato, quasi fermando il tempo, il tremendo attimo in cui la vita sembra dissolversi. Nella



Le Piaghe di Gesù son sacre, che feriscono i Cuori più duri, che infiammano l'Anime più gelate. S. Bonav.





sua opera, *L'amore delle anime* (1751) così egli descrive questo evento chiave della redenzione: "Ecco per ultimo come il nostro Redentore, dopo aver raccomandata l'anima sua benedetta al suo Eterno Padre, dando prima dall'afflitto Cuore un gran sospiro, e poi inchinando il capo in segno di sua ubbidienza, ed offerendo la sua morte per la salute degli uomini, finalmente, per la violenza del dolore, spira e rende lo spirito in mano del suo diletto Padre".

Questa visione dell'immagine induce l'osservatore al momento riflessivo con una seconda prospettiva di lettura. Anche in questo caso il riferimento è il Vangelo di Giovanni che, a conclusione del racconto della passione (19,37), riporta il profeta Zaccaria: "Volgeranno lo sguardo a colui che hanno trafitto" (12,10). Proprio alla luce di questa citazione si coglie tutta la forza del pensiero alfonsiano espresso in questa immagine così cruentamente rappresentata. Gesù stesso, infatti, ricordando a Nicodemo il valore salvifico del serpente di

bronzo posto su un'asta durante l'esodo israelitico, si propone come nuova e definitiva realtà redentiva per l'uomo: "come Mosè innalzò il serpente nel deserto, così bisogna che sia innalzato il Figlio dell'uomo, perché chiunque crede in lui abbia la vita eterna" (Gv 3,14-55).

Con il dipinto del suo crocifisso, sant'Alfonso, ha voluto esortare le persone più semplici e abbandonate a confidare incondizionatamente a Gesù Cristo, affidandosi a lui quale compassionevole Signore della misericordia. Così nelle *Meditazioni sulla passione* (1773), sembra tradurre in parole quanto, da giovane, ha sperimentato e tradotto in pittura: "Cristiano, alza gli occhi e guarda Gesù morto su quel patibolo col corpo pieno di piaghe, che ancora mandano sangue. La fede t'insegna ch'egli è il tuo Creatore, il tuo Salvatore, la tua vita, il tuo liberatore; è quegli che ti ama più di ognuno altro, è quegli che solo può renderti felice".

Antonio Marrasso

GUARDANDO ME CONOSCERANNO TE

Un re, volendo inviare un suo rappresentante in una terra appena conquistata, radunò i suoi più fedeli e disse che avrebbe scelto fra loro quello che fosse riuscito a rappresentarlo nel modo più efficace in mezzo a quel nuovo popolo.

Sciolta l'assemblea, subito tutti i candidati si misero all'opera.

Il giorno fissato, uno dopo l'altro, sfilarono davanti al re.

Il primo espose un magnifico ritratto del re; il secondo mostrò una riproduzione perfetta della corona e dello scettro; il terzo portò le vesti stesse di sua maestà; il quarto trasse da uno scrigno alcuni esemplari preziosi del tesoro reale; il quinto spiegò una cartina geografica con tutte le conquiste del regno; il sesto presentò il rotolo delle leggi emanate da sua maestà.

L'ultimo, il più giovane, si presentò a mani vuote.

Il re gli chiese: "E tu, come mi rappresenti in mezzo a quel popolo?"

Il giovane sorrise e rispose: "Le mie mani, o re, sono vuote, ma il mio cuore è pieno di te. Fin da piccolo ti sono stato accanto e ho imparato tutto da te... Guardando me, conosceranno te".

Il re riconobbe nel giovane paggio un altro se stesso e lo scelse per inviarlo in quella terra lontana al di là del mare.

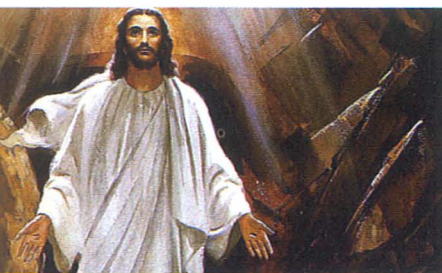


Anche noi come quel giovane possiamo seguire Gesù, il nostro vero Amore, riempirci il cuore di Lui e della Sua Parola, cosicché guardando noi riconosceranno Lui.

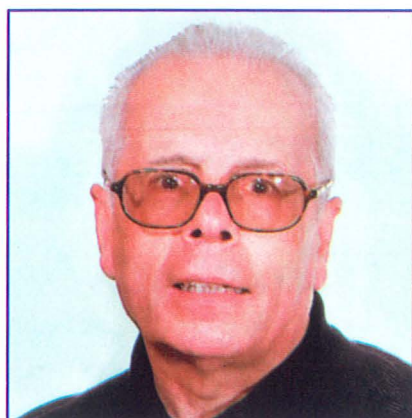
Rinfrancati dalle vacanze estive, ogni uomo e ogni donna possa cogliere questo monito e viverlo, con forza, ogni giorno della sua vita.

Carmen Tavilla

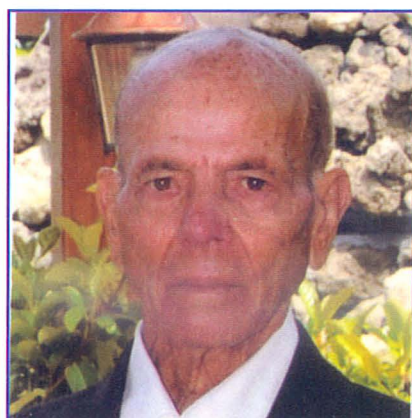
RICORDANDO I NOSTRI DEFUNTI



Luglio - Settembre 2013



P. Antonio Commodaro
13.2.1935 + 6.8.2013



Antonio Grimaldi
27.7.1922 + 30.5.2013



Alfonsina Pepe
16.7.1931 + 26-4-2013



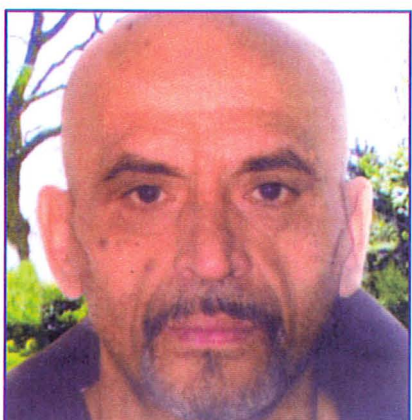
Gaetano Quadranti
26.9.1938 + 30.1.2004



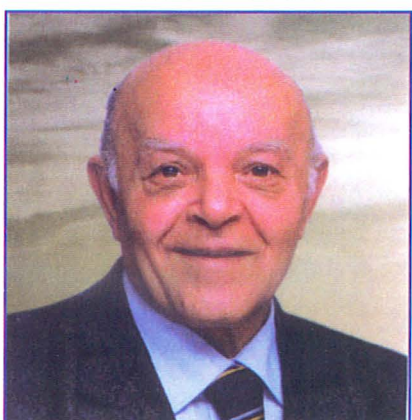
Ernesto Quadranti
27.11.1913 + 24.6.1988



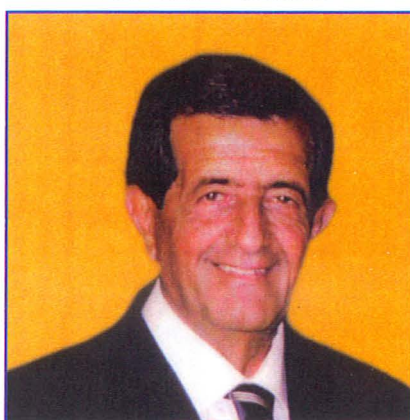
Giuseppa Esposito
16.11.1920 + 9.6.2012



Nicola Toscano
7.2.1958 + 26.1.2011



Antonio Cafisi
12.5.1930 + 2.9.2012



Raffaele Fezza
7.11.1940 + 2.7.2013

sant'alfonso

Il sostegno scolastico di un bambino a distanza in Madagascar costa meno di un caffè al giorno



*€ 0,52 al giorno
per un totale di
€ 15,50 al mese
e di € 186,00 annui*



Pensa, ogni 6 secondi un bambino muore di fame nel mondo nella più totale indifferenza. Non lasciare inascoltato il grido del povero che sale dalla terra, assicura un futuro migliore ad un bambino dandogli la possibilità di studiare restando a vivere nel suo paese e con la sua famiglia.

Richiedici come fare per aderire al progetto "sostegno scolastico a distanza": telefona al numero 081.515.87.75, oppure manda una e mail all'indirizzo di posta elettronica: missioniestere@redentoristi.it.

Ricorda: la solidarietà è una medicina che lenisce la fame nel mondo e che a te non costa nulla.